

# speciale-libri

## SOCIOLOGIA

### I teorici di un nuovo «senso comune»

**ENZO SEGRE**, «L'acculturazione. I. Formulazioni teoriche e metodologiche di ricerca nelle scuole britanniche e statunitensi (1930-1950)», *La Nuova Italia*, pp. 155, L. 2500.

**FRANCESCO APERGI**, «Marxismo e ricerca sociale nella Scuola di Francoforte (1932-1950)», *La Nuova Italia*, pp. 175, L. 2500.

**TAMAR PITCH**, «Sociologia alternativa e Nuova Sinistra negli Stati Uniti d'America», *La Nuova Italia*, pp. 147, L. 2500.

La sezione «antropologica» della collana «Strumenti» della Nuova Italia, muovendosi nell'ambito delle scienze umane secondo una visione interdisciplinare, presenta tre nuovi testi che rispondono all'esigenza di fornire «banci critici» sullo stato della

teoria del potere; c) la sagistica sulla cultura di massa; d) il complesso delle ricerche social-psicologiche incentrate sul nesso famiglia-autorità-fascismo». Il riferimento prioritario all'area teorica della «transizione verso una economia di piano, insieme alla rivalutazione delle ricerche» condotte dall'Istituto, consentono di dare contorno più definiti alle figure di Pollock, Wittfogel, Fromm, generalmente sottovalutate nelle letture «culturali» o filosofiche della Scuola.

Tradizione marxista, sociologia tedesca (Tennies, Simmel, Max Weber), psicanalisi (Freud-Reich) sono gli antecedenti formativi dei principali membri della Scuola, ed è pertanto necessario, secondo Apergi, spingersi in queste direzioni per individuare i nessi fra la tradizione marxista e la sociologia tedesca (opportunitamente Apergi sottolinea l'utilità di uno studio sul rapporto Simmel-Lukacs), ma più in generale a mio avviso, la continuità rappresentata dalla Scuola, fra l'esperienza dell'Unione per la politica sociale e l'Istituto per la ricerca sociale (almeno per le ambizioni metodologiche, ad es., il nesso ricerca empirica in Max Weber e ricerche sulla autorità e la personalità autoritaria). La storizzazione comunque non si muove soltanto a ritroso, poiché gran parte della ricerca è dedicata a chiarire il significato della scuola per la teoria sociale contemporanea e per la ricerca empirica.

L'ambiguità del concetto di totalitarismo (v. l'uso che ne fecero gli intellettuali americani nel periodo della guerra fredda), la propensione per l'analisi del rapporto individuo-totaleità istituzionale, il privilegiamento della dimensione culturale sono alcuni degli aspetti meglio chiariti, insieme all'analisi del nesso economia-politica, ritenuto fondante per la Scuola, anche se, prevalentemente, implicito.

Il libro di Tamar Pitch, *Sociologia alternativa e Nuova Sinistra negli Stati Uniti d'America*, è una delle pochissime guide critiche alla critica, con l'accento sull'analisi sociologica, di cui l'Istituto per la ricerca sociale si è fatto promotore influenzando sia l'analisi sociale marxista che la sociologia occidentale (specialmente USA). Apergi storizza la fase «classica» della Scuola, con attenzione ai seguenti temi: «a) i tratti compositivi di una teoria economica e sociologica del capitalismo "totalitario", nelle distinte "complementari" versioni fornite da Pollock, Horkheimer e Marcuse; b) le forme categoriali di una

ricerca e del dibattito nei vari settori dell'antropologia culturale» e delle discipline ad essa più direttamente correlate. Il volume di Enzo Segre, *L'acculturazione. I. Formulazioni teoriche e metodologiche di ricerca nelle scuole britanniche e statunitensi (1930-1950)*, *La Nuova Italia*, pp. 155, L. 2500.

La raccolta tende a porre in evidenza le ragioni complesse dell'evoluzione della disciplina e il valore di posizioni oggi fortemente criticate, come il functionalismo, seguendo l'iter degli studi sulla acculturazione dal 1930 al 1950, segnato da profondi mutamenti nei rapporti fra popoli e culture.

Francesco Apergi, *Marxismo e ricerca sociale nella Scuola di Francoforte (1932-1950)*, presenta una nuova interpretazione della Teoria critica, con l'accento sull'analisi sociologica, di cui l'Istituto per la ricerca sociale si è fatto promotore influenzando sia l'analisi sociale marxista che la sociologia occidentale (specialmente USA). Apergi storizza la fase «classica» della Scuola, con attenzione ai seguenti temi: «a) i tratti compositivi di una teoria economica e sociologica del capitalismo "totalitario", nelle distinte "complementari" versioni fornite da Pollock, Horkheimer e Marcuse; b) le forme categoriali di una

ricerca e del dibattito nei vari settori dell'antropologia culturale» e delle discipline ad essa più direttamente correlate. Il volume di Enzo Segre, *L'acculturazione. I. Formulazioni teoriche e metodologiche di ricerca nelle scuole britanniche e statunitensi (1930-1950)*, *La Nuova Italia*, pp. 155, L. 2500.

La figura tradizionale dell'architetto, lo scrittore, lo scultore, lo anni trenta, seppellita prima nei fatti dal fallimento (soprattutto in Italia) di ogni politica progettuale, e affossata poi definitivamente col '68 dalla critica corrosiva della contestazione Per anni, al centro dei dibattiti non fanno più parte del panorama, abbinati così avuto la tematica della cosiddetta «ri-fondazione», della «riconciliazione», «disciplinare». Si chiedeva insomma alla professione di abbandonare da un lato l'isolamento «creativo», spesso caratterizzato da grande spregiudicatezza e dall'altro l'illusione illuministica di poter risolvere, per via architettonica e tecnica, le contraddizioni della società. Si chiedeva all'architetto, di essere un po' meno artista, un po' meno democrate, un po' più filologo, sistematico, economico, pianificatore, «chirurgo» del territorio.

I risultati della grande ondata democritatrice, però, non sono stati esaltanti. Si è privilegiato il lavoro di élite, si è data maggiore importanza al sociale, si è parlato di varietà di esporti al costruire, ma si è in sostanza perduto il concetto stesso di architettura come fusione delle varie scale del progettare. E ancora oggi il dibattito sulla «riconciliazione» giace irrisolto.

L'equívoco, forse, è nel concetto stesso che si basa sulla formazione di questa figura professionale tipica che è l'architetto. L'equívoco è nelle facoltà stesse di architettura, fondate in Italia (diversamente della maggior parte dei paesi del

mondo) su un coacervo di tendenze incerto fra loro, e corrispondenti da un lato a criteri accademici di formalizzazione, e dall'altro indulgenti alla figura crociata e idealista del «demiduro», al concetto (che sarebbe ora di ridiscutere a fondo) della «creatività».

Il libro di Ludovico Quaroni (notissimo architetto romano, docente di architettura, e, tra i primi, a fondare la scuola di architettura del «saper fare») vuol programmaticamente collocarsi nel pieno del dibattito sulla «riconciliazione». E intende collocarsi per l'appunto a partire da specifici problemi di didattica dell'architettura. Il testo infatti si snoda per ottenere la saggezza di chi, dopo aver studiato per troppo tempo, si è tentato in questi anni di forzare la dimensione della sua pagina stampata, di andare oltre quella che è stata definita «la barriera guttberghiana».

E' su questo tema della prigione immaginaria del «bari» che Quaroni, dopo aver studiato per troppo tempo, si è tentato di forzare la dimensione della sua pagina stampata, di andare oltre quella che è stata definita «la barriera guttberghiana».

Altre elementi di cui si fa giustizia, per quanto in maniera non del tutto incisiva, sono: «l'idea di un distacco aristocratico, con le sue dimensioni di esperimento, con caratteristiche non sufficientemente politiche», di una incapacità di legare la ricerca di obiettivi immediati con la più ampia strategia rivoluzionaria, di una riduzione, in pratica, del coinvolgimento politico ai suoi aspetti pedagogico-propagandistici.

Il proletariato industriale napoletano, esaltato più che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

**Orlando Lenti**

Ma come ci sono altri tipi di poesia, ci sono altri tipi di saggezza, e generalmente non è la regola, si tratta di modi di esprimersi più avanzati, più attuali. Anche la poesia, come le altre arti, alla ricerca di mezzi alternativi o complementari di comunicazione, non sempre infatti la parola scritta appare sufficiente, e in vario modo si è tentato in questi anni di forzare la dimensione della sua pagina stampata, di andare oltre quella che è stata definita «la barriera guttberghiana».

E' su questo tema della prigione immaginaria del «bari» che Quaroni, dopo aver studiato per troppo tempo, si è tentato di forzare la dimensione della sua pagina stampata, di andare oltre quella che è stata definita «la barriera guttberghiana».

Altre elementi di cui si fa giustizia, per quanto in maniera non del tutto incisiva, sono: «l'idea di un distacco aristocratico, con le sue dimensioni di esperimento, con caratteristiche non sufficientemente politiche», di una incapacità di legare la ricerca di obiettivi immediati con la più ampia strategia rivoluzionaria, di una riduzione, in pratica, del coinvolgimento politico ai suoi aspetti pedagogico-propagandistici.

Il proletariato industriale napoletano, esaltato più che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

**Paolo De Marco**



Il pubblico popolare dei piccoli centri, quello delle periferie delle grandi città, il lavoro degli attori e il loro recitare in mezzo alla gente, offrono, ad un fotografo grandissime possibilità di «lettura». E' quello che ha fatto Fabio Donato, napoletano, di vasta esperienza e di solida preparazione, seguendo in giro per l'Italia la rappresentazione dello spettacolo e soprattutto il legame diretto fra pubblico e attori.

## SAGGISTICA

### La prigione immaginaria

**RENATO BARIILLI**, «Parlare e scrivere», *La Nuova Foglio Editrice*, pp. 182 con illustrazioni, L. 5000.

**VINCENZO ACCAME**, «Il segno poetico», *Munt Press*, pp. 142, L. 800.

**MARIA TERESA BALBO-NI**, «La pratica visuale del linguaggio», *La Nuova Foglio*, pp. 68, 26 illustrazioni, L. 5000.

La poesia: da qualche tempo se ne parla di più. Non solo nei soliti luoghi «deputati» e «fuori mano», riviste, gruppi, collane, circolari, ma anche nei vari mezzi di informazione di massa. Il risveglio dell'interesse per la poesia, anche se variamente orchestrato e in qualche caso decisamente sospetto, è sempre un fatto positivo. Quando le idee circolari, non bisogna dimenticare, sono già state verificate, messa a confronto, dibattute. La circolazione delle idee (quindi anche della poesia) è una piazza pulita delle idee antiche. Valga un drastico esempio: poiché la scuola, qui, ha fatto conoscere Carducci, Pascoli e D'Annunzio, nessuno scrive versi carducciiani, pascoliani o dannunziani.

Con ciò, siamo rimasti in zona, diciamo, di sicurezza, in un'area convenzionale, se non tradizionale. Abbiamo accennato all'idea di poesia alla stregua di chi, parlando di arti figurative, ha in mente — oggi — la pittura fatta esclusivamente con le figure.

In altri termini il recupero della parola può avvenire solo dopo un'adeguata presa di coscienza della nuova dimensione «segnica» della poesia, che — fatto non trascurabile

Mallarmé). Scrive giustamente Arcame: «Gliendo verso dai campioni della penisola verso i più lontani angoli del mondo. E' un discorso a livello internazionale con spiccate connessioni ideologiche anche sotto questo profilo. Per contro, questo portare la poesia fuori dei canali abituali, scatenati dalla mercificazione, dall'accademizzazione, da

sospingere il discorso dai campioni della penisola verso i più lontani angoli del mondo. E' un discorso a livello internazionale con spiccate connessioni ideologiche anche sotto questo profilo. Per contro, questo portare la poesia fuori dei canali abituali, scatenati dalla mercificazione, dall'accademizzazione, da

il riconoscere delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

**Lamberto Pignotti**

«sospingere il discorso dai campioni della penisola verso i più lontani angoli del mondo. E' un discorso a livello internazionale con spiccate connessioni ideologiche anche sotto questo profilo. Per contro, questo portare la poesia fuori dei canali abituali, scatenati dalla mercificazione, dall'accademizzazione, da

il riconoscere delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».

che da Maria Teresa Balboni che, assumendo una metodologia linguistico-semiologica, sviluppa il suo discorso in direzione socio-culturale. Infatti una descrizione corretta porta sempre a sbattere la faccia negli stessi avvenimenti descritti. I nomi sono (o dovrebbero essere) se la falsa coscienza non li distorce, la conseguenza delle cose. Come rilevava il semiologo sovietico Jurij Lotman ci sono dei segni che non interpretano degli eventi, ma li registrano direttamente. Se c'è una «nuova» poesia, una «nuova» scrittura, non è per il merito ghiribizzo di qualche esteta, ma perché (pur nelle sue contraddizioni) c'è una società che è «nuova».